

Lettera aperta al Capo della Provincia

Siena, 13 Giugno 1944.

Il C. L. N. è giunto a conoscenza di Vostre dichiarazioni, secondo le quali la Vostra presenza in questa città sarebbe necessaria per la sua salvaguardia in questi ultimi giorni di occupazione nemica.

Nel caso che tali dichiarazioni abbiano un fondamento di verità, il Vostro preciso dovere è di rimanere al posto che ora occupate fino a completa evacuazione della città da parte tedesca.

Un prematuro abbandono del Vostro posto di comando non potrebbe che aggravare il giudizio che la giustizia del popolo sarà chiamata a pronunciare nei Vostri riguardi.

IL COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE SIENA

Il Comitato di Liberazione di Siena, con la rappresentanza del Comitato militare, presa conoscenza della quantità e della qualità delle armi a propria disposizione che si limitano a trecento moschetti e ad alcune centinaia di bombe a mano; constatata la quasi totale mancanza di armi automatiche; di fronte alla difficoltà di stabilire collegamenti ed informazioni sicure che permettano al Comitato di decidere con tranquilla coscienza sul momento opportuno di far intervenire la sua guardia per affrettare o anticipare la liberazione della città; perfettamente consapevole delle terribili conseguenze che potrebbero colpire la città e i suoi abitanti, se un'azione fosse decisa in anticipo e senza mezzi adeguati; decide azioni puramente difensive e cioè impedire ove sia possibile, che nuclei di sbandati germanici saccheggino, incendino o distruggano le case e i beni dei cittadini; assistere e portare ai posti di medicazione gli eventuali feriti; mettersi a disposizione e collaborare con le forze alleate sopraggiungenti.



L'arrivo dei francesi lungo la strada di Pescaia



L'arrivo dei francesi in via Fiorentina



L'ingresso in Piazza del Campo del generale De Monsabert



La folla applaude le truppe francesi



De Monsabert con gli uomini della guardia civica

La mattina del 3 luglio 1944 i soldati del Corpo di Spedizione Francese, al comando del generale J.G. de Monsabert, entrarono a Siena da Porta S. Marco. Gli ultimi guastatori tedeschi erano da poco usciti da Porta Camollia, dopo aver provocato varie distruzioni alle infrastrutture. Siena era libera.

Nei giorni precedenti, all'antifascismo senese si era posta un'alternativa drammatica: tentare un'insurrezione che anticipasse l'arrivo degli Alleati (come sarebbe avvenuto a Firenze in agosto) o attendere gli Alleati stessi cercando un compromesso e una convivenza con le autorità fasciste, compreso il prefetto Giorgio Alberto Chiurco.

Su decisione della maggioranza del Comitato di Liberazione Nazionale, a prevalere era stata la seconda scelta.

Per alcuni giorni, nel Palazzo Pubblico convissero il podestà Luigi Socini Guelfi e Giuseppe Bettali, storico oppositore del regime fascista. Insieme formarono la Guardia Civica, con compiti "esclusivamente difensivi" e di "ordine pubblico". Alcuni fascisti (il federale Giovanni Brugi, il milite della X Mas Walter Cimino) vennero uccisi, i prigionieri politici del carcere di S. Spirito furono liberati con un'irruzione dei GAP, ma il "patto" rese.

Giorgio Alberto Chiurco, invitato a rimanere per eventuali mediazioni con i tedeschi con i quali aveva ottimi rapporti, rimase asserragliato in Prefettura e lasciò Siena almeno due giorni prima dell'arrivo degli Alleati.

I tedeschi se ne andarono senza combattere perché Siena non era inserita fra i capisaldi delle loro linee difensive. I francesi non la cannoneggiarono perché il generale de Monsabert, amante dell'architettura e dell'arte senese, era stato informato della ritirata nazifascista.

Nello stesso giorno in cui la popolazione festeggiava, il nemico era però ancora a due passi, al di là della stazione ferroviaria, sulla collina di Vicobello. Lì morirono tre giovani senesi che, precedendo le pattuglie francesi, si scontrarono con una retroguardia tedesca.